

La vocazione religiosa tra le vocazioni ecclesiali

Sentieri di speranza

**“...ciascuno viva secondo la grazia ricevuta
mettendola a servizio degli altri...”**

(Pt 4,10)

1. Una riflessione che continua

Nelle Assemblee annuali di questi ultimi anni, l'USMI ha orientato le proprie scelte su percorsi tematici particolarmente attenti alla realtà della vita religiosa, proprio per offrire la possibilità di ascoltarne il vissuto, di interrogare l'attuale contesto e individuare insieme l'orientamento da intraprendere in questo terzo millennio. Percorsi non solo tematici ma di vita, percorsi lenti, che tengono conto di elementi statistici oggettivi e, nello stesso tempo, insistono su un vero e proprio cammino spirituale che aiuti la vita religiosa a comprendere con sempre maggior profondità l'invito di Gesù: “Chi mi vuol servire mi segua” (Gv 12, 25). Un invito che ci coinvolge, in ogni momento, al di là del mutare delle nostre opere e dei nostri servizi.

Il Vangelo di Marco indicando le donne, sotto la croce, dice espressamente: “erano là quelle donne che lo seguivano e servivano (Mc 15,41).

“Seguire e servire il Signore” è la strada maestra che ci è posta innanzi. Sempre, infatti, incontreremo sul nostro cammino persone appesantite dal bisogno e dalla sofferenza, alle quali offrire un aiuto, esprimere concreti gesti di vita.

Non sarà, tuttavia, solo la nostra risposta a sanare in profondità quelle situazioni, ma potremo davvero vincere il male con il bene, se non staccheremo il nostro sguardo dal Cristo crocifisso e risorto.

2. L'Assemblea nazionale 2006 e il Convegno ecclesiale di Verona

Il tema affrontato nell'Assemblea nazionale dello scorso anno - *“Laici e religiosi nel cammino dell'evangelizzazione oggi”* - ha dato rilevanza ad alcuni nuclei importanti della vita religiosa femminile, oggi, e del momento che essa sta attraversando. Rileggendo gli Atti notiamo, infatti, come ritornino con frequenza alcune espressioni, che ci sono ormai familiari, ma non per questo scontate: la vita consacrata icona della vocazione battesimale; i laici nell'ambito degli Istituti di vita consacrata: verso la “famiglia carismatica”; la comunione con il laicato, una “prospettiva” da approfondire; aggregazioni ecclesiali e movimenti, espressione e luoghi di nuove vocazioni ecclesiali.

La stessa Tavola rotonda e il Forum, cui hanno partecipato alcuni movimenti ecclesiali, hanno offerto degli spunti interessanti e l'opportunità di un dialogo che ha evidenziato le dimensioni comuni, caratterizzanti la vita consacrata, all'interno dei movimenti laicali. Dai diversi interventi emergono: l'ispirazione e la rilevanza della vocazione battesimale come sorgente e forza della testimonianza cristiana nel mondo; la dimensione comunionale sperimentata nella scelta della vita comunitaria tra le diverse vocazioni: famiglia, presbiterato, consacrazione re-ligiosa, l'incarnazione e l'aderenza delle varie vocazioni al territorio.

Sullo sfondo, e con una valenza personale, la professione dei Voti e il riferimento costante alla Parola.

Sorprende e, per altri aspetti provoca una riflessione, il toccare con mano il continuo fiorire di carismi e il sorgere di numerose realtà aggregative, nonostante il paradossale individualismo pratico e religioso ostentato dalla nostra società.

Assistiamo, infatti, a una diramazione capillare che si è innervata nel territorio, a una presenza che non si impone, ma esprime nuova vitalità, rispetto alle grandi opere e strutture delle nostre Istituzioni che fino a qualche anno fa costituivano una proposta eloquente e incisiva per la Chiesa e la stessa società.

Siamo, oggi, più convinte che la visibilità della vita religiosa non s'im-pone per la qualità di un servizio o per una specifica spiritualità, rispetto a quella dei comuni battezzati. In questa stagione che vede una sovrabbondanza di cari-smi, essa può rimanere una piccola luce, ricuperando una nuova coscienza della propria identità: la qualità evangelica del suo stile di vita e della sua missione caritativa; la testi-monianza leggibile del primato di Dio anche nelle scelte ordinarie e quotidiane; la radicalità del Battesimo espressa attraverso i Consigli evangelici professati con voto pubblico, e l'esperienza della fraternità come luogo di condivisione, di contemplazione della misteriosa presenza di Dio, di fiduciosa attesa del Regno futuro.

Rispetto al tema che affronteremo in questi giorni, il **Convegno di Verona** ci ha messo a contatto con un aspetto vitale e carismatico della nostra Chiesa italiana, fotografando, come in un'istantanea, il rapporto tra vita religiosa e vocazioni ecclesiali.

In esso abbiamo colto un laicato maturo, sempre più in dialogo con i pastori della Chiesa e una vita religiosa più attenta alla crescita delle diverse realtà ecclesiali, protesa all'ascolto dei segni dello Spirito, per essere presente là dove l'uomo di oggi ha bisogno di riscoprire Dio.

Abbiamo raccolto l'auspicio che i Convegnisti hanno inviato con un loro *messag-gio alle Chiese particolari* in Italia:

“La nostra speranza [...] è una persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta. Su di lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza. Noi desideriamo vivere già oggi secondo questa promessa e mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato.

In questa luce vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio, il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno cu-stodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come eser-cizio di responsabilità, al servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace... Vivere la santità come misura alta della vita cristiana ”.

Al Convegno di Verona, eravamo tra coloro che hanno accolto l'invito della Chiesa al suo popolo; eravamo presenti nella memoria di tanti santi testimoni, le cui icone illuminavano l'arena e che costituivano per noi tutte un duplice invito: portare Cristo nella storia dell'umanità ... fino a dare la vita per Lui e per i fra-telli.

Il tempo in cui viviamo non ci permette di disperderci nei dettagli della vita delle nostre Congregazioni, ma domanda di saperci coinvolgere totalmente, per porre una nuova pietra miliare nella storia della vita religiosa femminile.

3. La vocazione religiosa tra le vocazioni ecclesiali

E' quasi impossibile leggere o ascoltare qualcosa sulla vita religiosa, oggi, senza imbatterci in qualche rilevazione sociologica o statistica, che ne evidenzia l'attuale situazione anagrafica e numerica, la sua presenza e/o l'espansione geografica e pastorale, la sua incidenza o meno nel mondo della cultura e nei contesti vitali della famiglia e del mondo giovanile.

Questo nostro tempo - scrive p. G. Cabra - è il tempo del disincanto e del ritorno al mistero. Oggi la società civile sta occupando quegli spazi che un tempo erano quasi una nostra esclusiva, ed ora diventano il luogo della testimonianza di un laicato maturo e responsabile.

Ci troviamo di fronte a un fenomeno che, a prima vista, appare come un abbandono di campo o una forzata riduzione di ambiti; ma una lettura spirituale riconosce in questo passaggio un tempo che può diventare "favorevole" per la vita religiosa.

Coinvolte in un processo quasi naturale di trasformazione e di riorganizzazione delle opere, avvertiamo forte l'invito a sostare per una ricomprensione del mistero della vita consacrata, mistero di dedizione totale all'amore incondizionato di Dio.

3.1 La vita religiosa e il mistero della vita-vocazione

Parlare del mistero della vita consacrata significa guardare alla persona, alla vita stessa, come mistero.

E questo perché "la persona umana non può essere espressa attraverso concetti. Sfugge a qualsiasi definizione razionale, [...] La libertà e l'amore, non sono dimensioni afferrabili dalle categorie razionali.

La persona non la si può svelare se non nell'unità con il mistero di Cristo, attraverso "un'intuizione diretta" o meglio in una "rivelazione".

Essa, originariamente, è chiamata, è vocazione, essa si attualizza nel suo crescere e divenire, ponendo atti creativi. La persona può essere definita come "categoria spirituale che ha relazione con Dio."

Il fondamento di ogni vocazione è nell'atto creativo di Dio che chiama alla vita e nella risposta dell'uomo che riconosce in questa chiamata, in questo legame con Dio, il suo fondamento *agàpico*. Riconoscere l'iniziativa di Dio significa affermare la irriducibilità della persona umana a sola natura, e la sua fondamentale e costitutiva libertà.¹

La vita religiosa è riaffermazione della presenza dell'eterno nel tempo, del mistero di Dio che guida la gli eventi secondo un progetto di salvezza e chiama l'uomo a collaborare al divenire del mondo e della storia.

Essa è, nel mondo, icona di colui che riconosce in Dio la sua origine e il suo destino ultimo e resiste alla tentazione dell'autoreferenzialità.

In questo senso *la vocazione religiosa* ripropone una chiara visione teologica dell'esistenza, di fronte a una società autoreferenziale, che orienta le sue scelte in

¹ Cf T. SPIDLIK, *L'Idea russa*, ed. Lipa, 1995, pp. 27-30

base a una visione produttiva e strumentale, la quale oscura la vera origine dell'uomo e indebolisce fino ad annullarla la relazione con l'Assoluto.

Alle comunità religiose si chiede che non siano delle semplici istituzioni sociali, ma diventino sempre più spazi contemplativi nei quali "il segreto di Dio può toccare il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo".

È questo il contributo peculiare che ci è chiesto di dare alla vita di ogni persona; diversamente la vita religiosa perde la sua connotazione di vita consacrata cristiana.

Ci è di grande conforto la gioiosa constatazione che, offuscata o esaltata da particolari contingenze storiche, mai la vita religiosa nel corso dei secoli è venuta meno questa consapevolezza. I consacrati mai hanno perso i contatti con Dio e con i problemi concreti del loro tempo.²

3.2 Vita religiosa e radicalità cristiana

Chiamata ad essere per tutti un richiamo al mistero dell'esistenza umana, la vita religiosa è inviata ad annunciare il mistero della vita nuova in Cristo ad ogni uomo.

Vivere la propria vocazione cristiana è riconoscere e fare spazio nella nostra persona a questo amore e fare in modo che gli altri lo possano sentire, possano vivere in dimensione agàpica, morendo ad ogni attaccamento, autoaffermazione, egoismo.

Questo è possibile, perché attraverso la grazia del battesimo veniamo *inabitati dallo Spirito* (Rm 8, 11) il quale *ci dona lo spirito di figli adottivi*, che ci fa gridare "Abbà, Padre" (Rm 8, 15). Per il dono della figliolanza diventiamo *fratelli e sorelle in Cristo*, il quale si è degnato di farsi nostro fratello. Figli di Dio diventiamo anche *eredi del Regno dei cieli*" (cf Rm 8, 17; Gal 4, 7).

In questo orizzonte, la vita religiosa è il paradigma della vita battesimale: con la professione dei Voti essa manifesta nella propria esistenza il primato di Dio e del Suo progetto di salvezza, e vivendo la fraternità evangelica in Cristo, oltre i legami del sangue, rende visibile, fin d'ora, la condizione della vita futura.

Ciò che ha spinto numerosi cristiani, uomini e donne, ad andare nel deserto, a dar vita a comunità di vario tipo, esprime l'istanza della radicalità e la ricerca esplicita di una totale e perfetta sequela di Cristo. Attraverso queste scelte gli uni e le altre intendevano vivere pienamente la condizione cristiana "Il monachesimo non è stato visto, in Oriente, soltanto come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani, ma [...] come punto di riferimento per tutti i battezzati, nella misura dei doni offerti a ciascuno dal Signore, proponendosi come una sintesi emblematica del cristianesimo"³.

Il Battesimo e, quindi, la vita monastica sono espressione del cammino di liberazione che il cristiano è chiamato a compiere per divenire figlio nel Figlio.

Ricuperare la rilevanza del cammino battesimale, nella nostra vita di consacrate è un'esigenza fondamentale, sia per la forza carismatica che ne deriva, sia per la possibilità di uscire dallo scontato e dall'immobilismo della crisi che stiamo sperimentando. Ritornare alle radici della vita battesimale significa, inoltre spo-

² Cf F. SCALIA, *Alternativi e poveri*, ed. Paoline, 2006, p. 217.

³ *Orientale Lumen*, Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, 1995, n. 9

gliarci di tutto ciò che esprime distinzione, divisione, sopravvalutazione di sé e della propria scelta di vita.⁴

La consapevolezza della nostra realtà di battezzati ci introduce e ci mantiene aperti alla dimensione della vita come vocazione e come sequela che si traduce in diverse espressioni di vita che intendono rendere presente, in qualche modo, la forma di vita scelta dal Signore Gesù⁵.

“ Il fatto che Gesù sia vissuto in verginità, obbedienza e povertà non è solo un dato storico, un evento privato, più o meno significativo, ma un dato che potremmo chiamare para-digmatico ed esemplare, che si traduce in esigenza per tutti i suoi discepoli. Non si deve dimenticare che la vita di Cristo, come le sue parole, è veicolo di rivelazione e norma universale di comportamento.”⁶

La fedeltà alla sequela di Gesù e al suo Vangelo provoca nella nostra vita un capovolgimento di valori: il Signore prevale su tutto; sulla famiglia, sul lavoro, sui beni e ci sentiamo disponibili a rispondere all'imperativo di lasciare tutto e immediatamente... Gesù è più importante della sepoltura del proprio padre (Lc 9, 60).

Tutto ciò “ a causa mia e del vangelo” (Mc 8, 35). È questo il nucleo essenziale della radicalità evangelica: l'affidamento di sé a Gesù, la fede in lui, l'attaccamento ai suoi passi non possono che essere assoluti e incondizionati, anche se la distanza da percorrere resta sempre più lunga di quella già percorsa.⁷

3.3 Vita religiosa: adorazione, gratuità, attesa di Dio

Prendere sul serio la consacrazione battesimale significa, per ogni cristiano, seguire Cristo, rompere con il regno del male, conformare la propria vita alla Parola, offrire la propria persona in “sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12, 1); tale è il culto spirituale che i battezzati sono chiamati a offrire.

Ai suoi discepoli Gesù chiede di offrire il loro essere e la vita, in una sorta di **adorazione esistenziale**, in spirito e verità (Gv 4, 23); un sacrificio di lode, una liturgia della vita quotidiana.⁸

L'adorazione è richiamata nei vangeli non come un gesto rituale, ma come dimensione spirituale dell'esistenza quotidiana, riconoscimento della grandezza e della santità di Dio e del suo intervento nella storia.

Il tempo pasquale che stiamo vivendo ci ripropone questa dimensione adorante nell'incontro di Gesù con le donne che corse al sepolcro, dopo averlo riconosciuto, si sono prostrate ai suoi piedi in atteggiamento di adorazione: “Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: Salute a voi. Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”(Mt 28,9). È un'icona molto eloquente per la vita religiosa apostolica.

“L'adorazione è il segno visibile del riconoscimento dell'altro. Il Signore Gesù per riconoscere noi, ha steso le sue mani fino a essere inchiodato. E da quel momento

⁴ Cf Credere oggi, ed Messaggero, Padova, n. 157, 2007, pp66-67

⁵ Cf Vita Consacrata, Esortazione postsinodale di Giovanni Paolo II, 1996, n. 29

⁶ J. B.Metz, *Tempo di religiosi?*, Queriniana, Brescia 1978, p. 43.

⁷ Cf T. MATURA, *E lasciato tutto lo seguirono*, ed Qiqajon, Bose, 1999, p. 30.

⁸ Cf L. BOISVERT, *Vivere la differenza*, EDB, 2004, p. 11.

noi stesse possiamo rispondere con l'adorazione e venire a Lui per rendere manifesto che lo riconosciamo radicalmente senza condizioni".⁹

La ricerca costante della volontà di Dio nella nostra vita come singole e come comunità, l'ascolto assiduo della Parola, la partecipazione quotidiana ai Santi Misteri sono il luogo dell'adorazione, della gratuità dell'attesa di Dio.

La gratuità è un **segno essenziale e visibile** della presenza della vita religiosa, chiamata ad essere *lievito* e *fermento* tra gli uomini di questo nostro tempo. Nell'esperienza dell'esilio, il "piccolo resto" impara a perdere la sicurezza in se stesso, ad aprirsi con fiducia a Dio e ad essere solidale con il prossimo. La gratuità è lo stile di Dio e, nello stesso tempo, è lo stile per far comprendere Dio all'uomo di oggi, soffocato nell'effimero, rincorso da un'implacabile e spietato spirito di contrattazione e di sfruttamento degli altri (cf VC 104-105). Il profumo sovrabbondante sparso a Betania è un segno sconcertante della gratuità dell'amore.¹⁰

La testimonianza della vita religiosa, del dono di sé senza ritorno, innesca nel mondo la rivoluzione della "gratuità". Il prisma della gratuità è composto da molteplici sfaccettature, anche se non tutte appaiono ben levigate e trasparenti. L'esperienza ci insegna che anche un piccolissimo gesto di gratuità a livello di relazioni, di solidarietà, di amicizia, esercita un influsso benefico, capace di suscitare e custodire in chi lo offre e in chi lo riceve una fiducia sconfinata verso Dio, verso se stessi e verso gli altri. È la rivoluzione di cui ha bisogno il mondo di oggi.

Guardando i tratti evangelici della vita religiosa, la concretezza di una fraternità, in cui delle normali creature mettono a nudo la loro individualità, dimenticano possibilità di carriera, titoli accademici, diversità di provenienza riconoscimenti personali per provare a se stesse che si può vivere in schietta e semplice fraternità, prossimi a tutti, mai estranei, mai nemici, mai disinteressati al volto dell'altro, possiamo scorgere una scintilla della gratuità di Dio.¹¹

Al di là delle inevitabili ambivalenze e delle limitazioni proprie della nostra realtà di creature, la professione dei Voti e la vita fraterna in comunità sono il segno della futura comunione di tutti gli uomini con Dio, con Cristo e fra di loro. In tal modo, i religiosi manifestano "i beni futuri, la vita nuova, il mondo della risurrezione e la potenza sovrana di Cristo" (LG, 44).

4. Sentieri di speranza

4.1. Un fermento vocazionale nella Chiesa di oggi: carismi e ministeri

"Dall'incontro e dalla comunione con i carismi dei movimenti ecclesiali può scaturire un reciproco arricchimento. I movimenti spesso possono offrire l'esempio di una freschezza evangelica e carismatica, così come l'impulso generoso e creativo all'evangelizzazione. Ma nello stesso tempo, questi stessi movimenti e le nuove forme di vita evangelica, possono imparare molto dalla testimonianza gioiosa, fedele e carismatica della vita religiosa, che custodisce un ricchissimo patrimonio

⁹ AA. VV., *Omellerie di Pasqua*, ed Lipa, 1998, p. 49

¹⁰ Cf. F PRADO, *Dove ci porta il Signore*, ed. Paoline, 2005, p. 52

¹¹ Cf. F. SCALIA, *Alternativi e poveri*, ed Paoline, 2006, p. 138.

spirituale, molteplici tesori di sapienza e di esperienza e una grande varietà di forme di apostolato e di impegno missionario.

È importante che cresca nella Chiesa un rapporto di conoscenza e di collaborazione, di stimolo e di condivisione che potrebbe instaurarsi non solo tra le singole persone quanto tra Istituti, movimenti ecclesiali e nuove forme di vita consacrata, in vista di una crescita nella vita dello Spirito e dell'adempimento dell'unica missione della chiesa".¹²

È una vitalità che nasce dal mutuo sostegno e riconoscimento, che sviluppa una sana cooperazione per l'integrazione e l'articolazione di tutte le componenti ecclesiali, costituite dal battesimo in pari dignità, chiamate alla medesima meta della santità, convocate dall'unico Padre per testimoniare insieme il suo amore per l'umanità.

I religiosi esercitano nella Chiesa il loro magistero, attraverso la costruzione del Regno di Dio, lo stile delle Beatitudini, la gratuità del dono, l'assolutezza della relazione con Dio, la preghiera, la cura degli ultimi, la rivelazione dell'eschaton nella storia e nella luminosa testimonianza delle loro vite offerte a Dio"¹³

4.2. Alcune sinergie di futuro per la vita religiosa femminile

Il percorso di questa assemblea alimenta un sogno e può aprire nuovi sentieri di impegno e testimonianza.

Il sogno di una vita religiosa "nel cuore e ai margini della Chiesa".¹⁴

Nel cuore della Chiesa per *accogliere il dono della Parola* ed entrare in dialogo vitale con essa. La vita religiosa non può oggi accontentarsi dei momenti liturgici per l'ascolto della Parola, ma è sollecitata a praticare con maggiore assiduità le Sacre Scritture, aprendosi alle diverse modalità dello studio, della Lectio e della Collatio. Sono strade che aiutano la persona e le comunità a condividere il cammino di fede, a entrare in una visione sapienziale della vita e della storia e a vi-vere in profondità la vita teologale.

Il sogno di una vita religiosa *promotrice e facilitatrice* di "*mutuae relationes*" all'interno della Chiesa. Nelle realtà in cui siamo inserite siamo chiamate a continuare la pratica di una spiritualità di comunione, favorendo il dialogo e la collaborazione con i pastori, i sacerdoti e i laici. È urgente considerare la necessità di ripensarsi insieme come Chiesa e nella Chiesa, promuovendo dinamismi di comunione e di dialogo: informazione, corresponsabilità, sussidiarietà, in modo da poter armonizzare i piani pastorali con le risorse dei vari soggetti pastorali e con i progetti congregazionali coerenti con il proprio carisma.

Il sogno di una vita religiosa che esprima la *prossimità* e la *compassione* del samaritano nelle situazioni di abbandono, di sopraffazione, di abusi, di violazione della persona, vivendo la compagnia che scaturisce dalla logica dell'amore (Gv 3, 16), dall'empatia e dalla compassione; capace cioè di calarsi nel sentire e nel patire dell'altro con un affetto tale da non privarlo del sale (Mt 5,13) e del lievito (Mt 5, 20) evangelici, che denunciano l'irriducibilità del cristianesimo al mondo.

Una vita religiosa che, *carica di anni*, si fa solidale con i molti anziani che la società emargina, isola, o di cui vorrebbe programmare la morte.

¹² cf Ripartire da Cristo, Istruzione CIVCSVA, 2002, n. 30.

¹³ cf Consacrazione e Servizio, n. 7-8, 2006, p. 84

¹⁴ Cf G. BRUNI, Abitare la terra, ed. Messaggero, Padova, 2003, p. 21

Il sogno di una vita consacrata che sappia entrare ed assumere *il processo dell'inculturazione*, accogliendo prima *l'evangelizzazione della cultura*. Un'inculturazione che raggiunge tutte le dimensioni della vita religiosa: carisma, stile di vita, cammino di formazione e forme di apostolato; preghiera e liturgia, fondamenti della vita spirituale, organizzazione comunitaria e espressione del governo.¹⁵

Il sogno di una vita religiosa femminile in Italia, **che accetti la sfida del mutamento istituzionale**, viva questo passaggio epocale con lungimiranza e con fede, nella cooperazione ecclesiale senza collassi o scoraggiamenti, custodendo il dono del carisma più grande che è la carità.

Forze maggiori ci inducono, dall'interno, ad alleggerire il patrimonio e le strutture fisiche delle nostre Congregazioni; obbligano a chiusure e/o a ristrutturazioni di opere e ministeri; sollecitano l'apertura e la ricerca di presenze altre e oltre quelle tradizionali, per rivitalizzare la missione.

6. Il percorso della Assemblea

6.1 La visione teologico spirituale della vita religiosa

Nel corso di questa Assemblea avremo modo di riflettere anzitutto sulla dimensione teologico-spirituale della vita religiosa e di concentrare lo sguardo sulla visione fondamentale del nostro essere/ci nella Chiesa. Siamo consapevoli che la teologia non è ancora pervenuta a una chiara descrizione della identità specifica della consacrazione religiosa, e lo stesso linguaggio che usa parole antiche ma ormai consumate, non riesce a dire in modo compiuto ciò che ... siamo.

La vocazione religiosa tra le vocazioni ecclesiali, pare si debba riconoscere proprio nell'assolutezza dell'adesione a Dio Padre, per Cristo nello Spirito Santo - ... affinché Dio sia riconosciuto e accolto visibilmente come il Tutto.

"Dio mi basta", dicevano con la loro vita i primi monaci che si ritiravano nel deserto, eliminando e semplificando all'estremo la loro vita, in modo che veramente solo Dio fosse per essi l'Unico necessario. Perché questo? Non per distinguersi dai comuni battezzati, ma per fare memoria della radicale novità della vita in Cristo, della condizione di creatura nuova sgorgata dal Battesimo.

Anche noi siamo chiamate ad essere segno estremo e radicale di ciò che con il battesimo appartiene a tutti e ad anticipare, in forma simbolica, la piena maturazione che si compirà nell'escatologia: essere figli nel Figlio, in un percorso dall'immagine alla somiglianza che solo lo Spirito può realizzare.

Ci è chiesto di essere semplicemente diverse, per testimoniare a tutti gli altri discepoli di Cristo e al mondo, l'assoluta bellezza della comune vocazione battesimale.

Rifletteremo su questo tema aiutati da un padre spirituale, teologo della bellezza e da una sorella, come noi chiamata al servizio dell'autorità, la cui riflessione punterà sulla testimonianza di un percorso spirituale vissuto.

6.2 La dimensione ecclesiale - pastorale

Le diverse vocazioni ecclesiali radicate nel Battesimo, interagiscono tra loro, in modo da esprimere visibilmente il segno della comunione ecclesiale. Ogni

¹⁵ Cf .F. PRADO, *Dove ci porta il Signore*, ed Paoline, 2005, pp. 34-39; 278-288.

carisma, infatti, è dato alla Chiesa per la comune edificazione, “*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*” (1Cor 12,7).

Per approfondire questo aspetto abbiamo chiesto il contributo di un Vescovo, un pastore della Chiesa che esprime la comunione ecclesiale con la ricchezza del linguaggio biblico e pastorale, che gli è proprio. La sua visione ci aiuterà a cogliere la nostra identità di religiose, nella coralità delle altre vocazione e solleciterà quella capacità di ripensarci insieme, sempre più necessaria per dire con chiarezza la specificità vocazionale.

Un ulteriore contributo per cogliere l'urgenza di ripensarci insieme ci verrà da una laica, assidua e diretta conoscitrice della vita religiosa femminile e significativamente impegnata sul fronte della testimonianza laicale.

6.3 Il comune carisma della vita religiosa

Il cammino intercongregazionale di questi anni e la necessità di porre un segno profetico senza equivoci, richiede oggi di far risplendere il comune carisma della vita consacrata, che sta a fondamento dei carismi specifici. Dopo una lunga stagione nella quale abbiamo cesellato, sino all'eccesso, la specificità dei carismi propri di ogni Congregazione, si delinea con forza la necessità di evidenziare con più chiarezza il dono o il carisma della vita consacrata, che ci accomuna: lo splendore della carità, di quell'Amore agapico che vince il male e la morte.

Abbiamo chiesto a una Superiora generale la riflessione su questo aspetto, proprio perché la sua testimonianza al Convegno di Verona, ha fatto risplendere il segno della nostra vocazione nella compagine ecclesiale.

6.4 La dimensione socio-culturale

Non poteva, infine, mancare alla nostra riflessione il contributo di un uomo di cultura, che dal suo osservatorio, potesse dirci come è percepita all'esterno la molteplicità delle vocazioni ecclesiali e come queste contribuiscono ad elaborare la mentalità e la cultura cristiana nel vasto e complesso panorama della società contemporanea. In particolare, quale apporto specifico noi religiose possiamo offrire, per radicare la cultura della fede e la mentalità evangelica nel grande areopago delle proposte filosofiche e religiose del nostro tempo. Una scelta di vita come la nostra non può rinunciare ad essere quella profetica “terapia spirituale” per il mondo d'oggi di cui parla Vita consacrata (n 87), affinché sia sempre più efficace ed incisivo il compito ecclesiale della nuova evangelizzazione.

7. Due icone evangeliche

Il Vangelo presenta numerose icone al femminile, che possono esprimere il proprium della vita religiosa, ma pensando a questo nostro contesto due di esse mi sono apparse particolarmente adatte.

La prima è quella della *donna povera*, senza nome, che getta nel tesoro del tempio due spiccioli “*tutto quanto aveva per vivere*” (Lc 21, 1-4). Gesù la osserva e la indica come modello ai discepoli. In verità quella donna povera, che Luca ci presenta tra il racconto dell'ingresso di Cristo in Gerusalemme e la sua passione, è l'icona del Figlio che si consegna totalmente al Padre, che dona tutto se stesso per la nostra salvezza.

C'è in questa donna un totale affidamento a Dio, una certezza incondizionata che Egli si prenderà cura di lei e perciò non ha bisogno di altre sicurezze. Dio solo basta!

La seconda icona è *Maria di Betania*, che alla vigilia della passione e morte di Gesù, anticipa con il segno del profumo preziosissimo la sua morte e sepoltura. La gratuità del suo amore ci parla di quella assolutezza dell'amore che intuisce il dramma che sta esplodendo attorno a Gesù e quel profumo assai prezioso testimonia quanto vale la morte offerta per Amore, per un purissimo e gratuito atto d'Amore. É lo stesso profumo che con la sua scia continuerà ad attirare molte persone alla sequela del Cristo risorto